



ASE



# AFRICANA

Rivista di Studi Extraeuropei

2012



“Africana” Rivista di Studi Extraeuropei, XVIII (2012)

*Fondatore:* Vittorio Antonio Salvadorini (Università degli Studi di Pisa)

*Consiglio scientifico:* Abdelouahed Akmir (Università Mohammed V di Rabat), Achille Albonetti (Direttore di “Affari Esteri”), Piero Ardizzone (Università degli Studi di Pisa), Nadhir Ben Ammou (Università El Manar di Tunisi), Elena Bertoncini Zubkova (Università degli Studi di Pisa), Rinaldo Boggiani (Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza [Va]), Giuseppe Bonaffini (Università degli Studi di Palermo), Anna Bono (Università degli Studi di Torino), Lucio Caracciolo (Direttore di “Limes”), Franco Cardini (Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze), Antonio Chilà (già capo-redattore de “L'Osservatore Romano”), Marco Cochi (Consigliere per la Cooperazione al Comune di Roma), Andrea Francioni (Università di Siena), Massimiliano Guderzo (Università di Firenze), Abdelnour Keramane (Direttore di “MEDnergie, la revue méditerranéenne de l'énergie”, Algeri), Habib Kazdaghi (Università Manouba di Tunisi), João Medina (Università di Lisbona), Claudio Moffa (Università degli Studi di Teramo), Vittorio Morabito (Università degli Studi di Catania), Antonio Pennacchi (Premio Strega 2010), Massimiliano Pezzi (Università degli Studi di Bari), Valeria Piacentini Fiorani (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Gianluigi Rossi (Sapienza – Università di Roma), Alejandro César Simonoff (Università Nazionale della Plata), Chiara Vangelista (Università degli Studi di Genova), Luciano Venturi (Università degli Studi di Bologna), Maurizio Vernassa (Università degli Studi di Pisa), Itala Vivian (Università Statale di Milano)

*Direttore e responsabile:* Giovanni Armillotta (Università degli Studi di Pisa)

*Comitato di redazione:* Rossana Distefano (Università degli Studi di Pisa), Gabriele Natalizia (Sapienza – Università di Roma), Francesco Tamburini (Università degli Studi di Pisa)

*Registro dei giornali periodici del Tribunale di Pisa:* N. 17 del 7 ottobre 1998

*Registro degli Operatori di Comunicazione:* N. 954530 gennaio 2004

La rivista è senza fini di lucro. Sito web: [www.giovanniarmillotta.it/africana](http://www.giovanniarmillotta.it/africana). La collaborazione è gratuita. I lavori sono pubblicati in ordine alfabetico per Autore. “Africana” è fra i quattordici periodici italiani consultati dall’“Index Islamicus” dell’Università di Cambridge. La corrispondenza va indirizzata a: G. Armillotta, Via Don G. Minzoni 219, IT-55100 Lucca, [ga57@yahoo.com](mailto:ga57@yahoo.com)

La rivista è organo dell’“ASSOCIAZIONE DI STUDI EXTRAEUROPEI – ASE” (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale). *Presidente:* Vittorio Antonio Salvadorini. *Revisori dei conti:* Federica Berti (Università degli Studi di Pisa), Lucilla Briganti (Università degli Studi di Pisa), Paola Paolinelli (Sapienza – Università di Roma). *Segretaria:* Lucilla Briganti. *Lo Statuto è leggibile nel predetto sito-web. Albo Provinciale delle Associazioni (ONLUS)-* Pisa: N. 917/5347, 19.12.2001

In copertina: *Placca con tre funzionari di corte*

Fine XVI, inizio sec. XVII (Periodo Medio). Da Benin — National Museum, Lagos, 50.30.6

#### *Editore*

Aracne editrice S.r.l.  
via Raffaele Garofalo, 133/A–B  
00173 Roma  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)  
Skype Name: aracneeditrice  
[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

*La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito [www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it). È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.*

I edizione: dicembre 2012

ISBN 978-88-548-5220-4

ISSN 1592-9639

*Condizioni di acquisto:* 13,00 euro abbonamento

Per ordini: telefax: 06 93781065 – e-mail: [info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)  
e online. *Modalità di pagamento:* c/c postale 40002388 – contrassegno postale – carta di credito (per acquisto online)

Stampato per conto della Aracne editrice nel mese di dicembre 2011 presso la tipografia «Ermes. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.» di via Quarto Negrone, 15 – 00040 Ariccia (RM).

## INDICE

Testimonianza <i>Alce Nero</i> [Heháka Sápa]	7
Thomas Sankara. Venticinque anni dopo <i>Seguono intervista a Claudio Moffa, e di Moffa a Thomas Sankara (1984)</i> <i>Aliena</i>	13
I boicottaggi olimpici <i>Giovanni Armillotta</i>	31
Cuba tra socialismo 'irreversibile' e libero mercato <i>Gabriella Barbera</i>	57
Nigeria: sangue nero color petrolio <i>William Bavone</i>	71
<i>Land grabbing</i> in Africa. Un continente venduto <i>Anna Bono</i>	79
Haiti, la prima rivoluzione contro l'uomo bianco <i>Saverio Borgheresi</i>	91
Dalla 'primavera' magrebina all'"inverno' siriano <i>Franco Cardini</i>	97
L'"Operazione Libia' e la guerra del petrolio. Ridisegnare la carta dell'Africa <i>Michel Chossudovsky</i>	101
L'Africa e i cambiamenti climatici <i>Marco Cochi</i>	107
I rapporti italo-transgiordani mediati dalla presenza britannica fra le due Guerre mondiali <i>Rossana Distefano</i>	115
L'Artico, un 'diamante prezioso' per la biosfera e l'umanità <i>Jules Dufour</i>	127
America del Nord. Secessionismo fra il serio e il faceto <i>F.L.M.</i>	137

Chi manovra i ‘modernisti islamici?’ <b>Enrico Galoppini</b>	141
Discurso do 30 de Junho de 2011. XVII Cúpula da União Africana (Malabo, Guiné Equatorial) <b>Luiz Inácio Lula da Silva</b>	149
La Libia e la nuova dottrina strategica degli Stati Uniti d’America <b>Thierry Meyssan</b>	153
Israele-Iran: strategie e potenzialità dell’opzione militare <b>Simone Nastasi</b>	159
L’era glaciale dell’Algeria e il fallimento dell’‘onda verde’ <b>Francesco Tamburini</b>	165
Neo-etichette: i latifondisti di Wall Street. Le manifatture sino-indiane e gli esiziali giochi in borsa occidentali <b>Uriel Wolfstep</b>	185
<i>Le firme del XVIII (2012)</i>	191
<i>Le firme dal I (1994-95) al XVII (2011)</i>	193
<i>Norme editoriali</i>	194

Alce Nero [Heháka Sápa]

**TESTIMONIANZA**

*Il tragico periodo della vita di Alce Nero (1863-1950) continuò con una beffa: William Frederick 'Buffalo Bill' Cody (1846-1917) lo ingaggiò per presentarlo in un viaggio in Gran Bretagna come un'esotica curiosità in uno spettacolo da circo. Egli aveva accettato le proposte dello statunitense credendo di poter giovare al suo popolo. Invece alla regina Vittoria fu presentato come un interessante esemplare da circo di una gente barbara e sorpassata.*

Quell'autunno<sup>1</sup>, dicono, i Wasichu<sup>2</sup> macellarono l'ultimo branco rimasto di bisonti. Ricordo i tempi in cui i bisonti<sup>3</sup> erano tanti che non li si poteva contare, ma poi i Wasichu cominciarono a venire, sempre più numerosi, e si misero a ucciderli, finché non rimasero che mucchi sparsi di ossa, nei luoghi dove erano soliti vivere i bisonti. I Wasichu non li uccidevano per mangiare; li uccidevano per il metallo che li rende pazzi, e si prendevano le pelli, soltanto, per venderle. A volte nemmeno la pelle prendevano, solo la lingua; e ho sentito parlare di battelli di fuoco<sup>4</sup> che scendevano il fiume Missouri carichi di lingue di bisonte in conserva. Potete vedere che gli uomini che facevano questo erano pazzi. A volte non prendevano nemmeno la lingua; uccidevano e uccidevano per il gusto di uccidere e niente altro. Quando noi davamo la caccia ai bisonti, uccidevamo solamente quelli che ci servivano. E quando non rimasero che i mucchi delle ossa, i Wasichu tornarono indietro a raccogliere anche le ossa, per venderle.

Ormai tutta la nostra gente si stava sistemando in case grigie quadrate, sparse qua e là su questa terra da fame, e i Wasichu avevano tracciato intorno a loro una linea, per recintarli. Il cerchio della nazione era stato spezzato, e non c'era più un centro per l'albero fiorente<sup>5</sup>. La gente era disperata. Li sentivo pesanti, pesanti e bui; così pesanti che non li si poteva più sollevare; così bui che non gli si poteva

<sup>1</sup> L'autunno del 1883, quando Alce Nero aveva vent'anni.

<sup>2</sup> I coloni bianchi, come erano chiamati gli anglosassoni dai Pellerossa.

<sup>3</sup> Tristemente famosa è la distruzione indiscriminata di questi animali operata dagli statunitensi, che ne abbatterono fino a 250 capi al giorno. La cultura indiana è legata alla sopravvivenza di tal animale, con la pelle del quale i Pellerossa si facevano calzature, vestiti, tende, scudi, imbarcazioni, letti, coperte ecc.; con le ossa fabbricavano collane, bottoni, ciondoli, e anche badili, ascie, recipienti.

<sup>4</sup> Così Alce Nero chiama i battelli a vapore.

<sup>5</sup> A nove anni, Alce Nero aveva avuto una straordinaria visione: gli spiriti degli avi lo avevano fatto salire sino a loro, in cielo, e gli avevano offerto doni simbolici a profetizzargli che avrebbe avuto grande potere sul suo popolo. Uno di questi doni consisteva in una verga di colore rosso brillante, dalla quale spuntavano rami e foglie.

più far vedere nulla. La fame ritornava spesso tra di noi, adesso, perché buona parte di ciò che il Grande Padre a Washington<sup>6</sup> ci mandava, probabilmente lo rubavano i Wasichu, che erano pazzi per il denaro. La lingua forcuta<sup>7</sup> faceva promesse. Io seguitai a curare i malati per altri tre anni, e molti vennero a me e furono salvati; ma quando pensavo alla mia grande visione, che doveva salvare il cerchio della nazione e far fiorire nel suo centro l'albero sacro, mi veniva voglia di piangere, perché il cerchio sacro era stato spezzato e sparso qua e là<sup>8</sup>. La vita del popolo era in quel cerchio; e che sono molte piccole vite, se la vita di quelle vite se n'è andata? Ma verso la fine della mia ventitreesima estate sembrò che ci fosse una piccola speranza. Vennero da noi alcuni Wasichu che volevano una banda di Oglala<sup>9</sup> per un grande spettacolo organizzato dall'altro Pahuska<sup>10</sup>. Ci dissero che questo spettacolo sarebbe andato, attraverso l'acqua grande<sup>11</sup>, in terre straniere, e io pensai che dovevo andarci, perché così avrei, forse, imparato qualche segreto dei Wasichu, che poi in qualche modo avrebbe aiutato il mio popolo.

Rivolgevo lo sguardo verso il passato e ricordavo i vecchi costumi del mio popolo; ma ormai non vivevano più secondo quei costumi. Ero disperato, e persino pensai che se i Wasichu avevano una maniera migliore di vivere, forse il mio popolo doveva vivere in quel modo. Adesso so che questo era una follia, ma ero giovane e disperato. I miei parenti mi dicevano che dovevo rimanere in casa e continuare a curare la gente<sup>12</sup>, ma io non volevo ascoltarli. La gente dello spettacolo mandò da Rushville dei grossi carri, per la strada di ferro, perché venissero a prenderci, ed eravamo quasi un centinaio, tra uomini e donne. Molti dei nostri ci accompagnarono fino a metà strada, quando partimmo per raggiungere la strada di ferro, e lì ci accampammo e mangiammo tutti insieme. Poi lasciammo lì la nostra gente, che piangeva perché ce ne andavamo molto lontano, di là dall'acqua grande.

Quella sera, mentre i grossi carri ci aspettavano sulla strada di ferro, facemmo una danza. Poi entrammo nei carri. Quando partirono, era già buio, ed ero molto triste pensando alla mia casa e alla mia gente. Volevo scendere e tornare a casa di corsa. Ma i carri continuarono a ruggire<sup>13</sup> tutta la notte, e al mattino mangiammo a Long Pine. Poi ritornammo sui carri e viaggiammo ruggendo tutta la giornata:

<sup>6</sup> In quel tempo Chester Alan Arthur (1829-86), il 21° presidente degli Stati Uniti d'America (1881-85).

<sup>7</sup> Gli statunitensi facevano promesse che si rivelavano, in realtà, false ed ingannatrici.

<sup>8</sup> Sotto la pressione dell'invasione statunitense, le tribù indiane erano state disperse, e non costituivano più la salda unità dei tempi precedenti.

<sup>9</sup> La più numerosa tribù dei Sioux occidentali, sconfitti e dispersi nel 1876 dopo una vera guerra con gli Stati Uniti d'America.

<sup>10</sup> 'Capelli Lunghi', ossia il predetto Cody, fu soldato e, in seguito, impresario di circo. Prese parte alla guerra di secessione. Per proteggere gli operai impegnati nella costruzione della ferrovia del Pacifico (la *Union Pacific*, costruita nel 1867) fece strage di oltre quattromila bisonti (*buffalos*), donde gli venne anche il soprannome di 'Buffalo Bill'. Letteratura popolare e film di Hollywood hanno fatto di questo squallido personaggio un eroe leggendario.

<sup>11</sup> L'Oceano Atlantico.

<sup>12</sup> Alce Nero esercitava la funzione sacra dell'uomo di medicina, e a lui la gente si rivolgeva per curare le infermità, per far cessare la siccità, per ottenere altri interventi, tutti miracolosi.

<sup>13</sup> I vagoni ferroviari dal fragore assordante.



verso sera arrivammo a una città molto grossa<sup>14</sup>. Poi continuammo a viaggiare sui carri ruggenti tutta la notte, di nuovo, e arrivammo a una città molto più grossa<sup>15</sup>. Lì rimanemmo tutto il giorno e tutta la notte; e nel frattempo potevo mettere a confronto i costumi del mio popolo con quelli dei Wasichu, e questo mi rattristava ancora di più. Desideravo e desideravo non essermi mai mosso di casa.

Poi i carri si misero a ruggire di nuovo e infine arrivammo a una città ancor più grossa; una città molto, molto grossa<sup>16</sup>. Attraversammo questa città a piedi, fino al luogo dove era lo spettacolo<sup>17</sup>.

Io ero stupito di vedere le case così grosse e tanta folla, e di notte c'erano luci dappertutto e non si potevano vedere le stelle; alcune di queste luci, mi dissero, erano fatte col potere del tuono<sup>18</sup>. Rimanemmo lì e facemmo spettacoli per molti, molti Wasichu, tutto quell'inverno. A me piaceva la parte dello spettacolo che facevamo noi, ma non la parte che facevano i Wasichu. Alla fine mi abituai a vivere lì, ma ero come un uomo che non avesse mai avuto una visione. Mi sentivo morto e la mia gente sembrava perduta e pensavo che non l'avrei ritrovata mai più. Non vedevo nulla che potesse aiutare la mia gente. Capivo che i Wasichu non si curavano degli altri Wasichu, come faceva la mia gente, prima che il cerchio della nazione fosse spezzato. Ognuno prendeva all'altro tutto quel che poteva, e così c'erano alcuni che avevano più di quanto potesse servire loro, e moltitudini di altri non avevano proprio nulla e forse morivano di fame. Avevano dimenticato che la terra era la loro madre. Questo non poteva certo essere una vita migliore di quella antica della mia gente. C'era una casa di prigionieri sopra un'isola, dove l'acqua grande arrivava alla città, e un giorno andammo a vederla. Gli uomini puntavano i loro fucili sui prigionieri e li facevano girare là dentro come animali in gabbia. Questo mi fece sentire molto triste, perché anche il mio popolo era recintato in piccole isole<sup>19</sup> e forse i Wasichu avrebbero finito per trattarli così.

In primavera cominció a fare più caldo, ma i Wasichu tenevano recintata perfino l'erba. Allora sentimmo dire che avremmo attraversato l'acqua grande, e visitato altre terre. Alcuni dei nostri tornarono a casa e volevano che io tornassi con loro, ma io non avevo ancora visto nulla di buono per il mio popolo; forse di là dall'acqua grande c'era qualcosa da vedere e per questo non ritornai a casa, sebbene fossi malato e disperato.

Ci misero tutti sopra un grosso battello di fuoco, così grosso che quando lo vidi per la prima volta non potevo nemmeno crederci; e quando mandò una voce mi fece molta paura. C'erano altri grossi battelli di fuoco che mandavano voci, e ce n'erano pure dei piccoli. Dopo un poco non si vedeva altro che acqua, acqua, acqua, e sembrava che non si stesse andando in alcun luogo, soltanto su e giù; ma ci dissero che avanzavamo velocemente. Se così era, pensai che saremmo caduti

<sup>14</sup> Importante centro del Nebraska, sulla destra del Missouri; probabilmente ad Omaha.

<sup>15</sup> Chicago.

<sup>16</sup> New York.

<sup>17</sup> Lo spettacolo si doveva svolgere nei giardini di Madison Square.

<sup>18</sup> Il potere del tuono è l'elettricità.

<sup>19</sup> Alce Nero alludeva alle riserve, in cui gli statunitensi chiudevano i Pellerossa.

dove finiva l'acqua<sup>20</sup>; o forse saremmo stati costretti a fermarci dove il cielo scendeva a incontrarsi con l'acqua. Non c'era altro che nebbia, dove prima si trovava la grossa città, e soltanto acqua, tutt'intorno, null'altro.

Adesso eravamo tutti disperati e molti si sentivano così male che cominciarono a cantare i loro canti di morte.

Nessuno riuscì a dormire, e il mattino dopo le acque sembravano montagne, ma il vento non era tanto forte. Alcuni dei bisonti e degli alci che portavamo con noi, per lo spettacolo, morirono quel giorno, e i Wasichu li buttarono nell'acqua. Quando vidi i poveri bisonti gettati nell'acqua, mi venne voglia di piangere, perché in quel momento pensai che stavano buttando via una parte del potere del mio popolo.

Dopo aver passato molti giorni sul battello di fuoco, vedemmo molte case e poi molti altri battelli di fuoco, legati uno accanto all'altro, lungo la riva. Pensavamo che adesso saremmo scesi presto a terra, ma non ci lasciarono. C'era un piccolo battello di fuoco che era arrivato attraverso la porta delle acque e si era fermato accanto a noi, e gli uomini del battellino guardarono tutto quello che c'era sul nostro battello di fuoco prima di lasciarci proseguire. Ci spostammo molto lentamente, quasi tutta la giornata, mi pare, e infine arrivammo a un luogo dove c'erano molte, molte case tutte strette insieme, e tanti battelli di fuoco che non si potevano contare. Queste case erano diverse di quelle che avevamo viste prima. I Wasichu ci tennero chiusi nel battello di fuoco tutta la notte, e poi ci scaricarono e ci portarono in un luogo dove si sarebbe svolto lo spettacolo. Il nome di questa città molto grossa era Londra. Adesso eravamo sulla terra, ma la testa ci girava ancora come se fossimo sull'acqua, e all'inizio ci costava fatica camminare.

Rimanemmo in quel luogo sei lune; e molte, molte persone vennero a vedere lo spettacolo.

Un giorno ci dissero che Maestà<sup>21</sup> sarebbe venuta. Io dapprima non sapevo chi fosse, ma poi me lo spiegarono. Era la Nonna Inghilterra<sup>22</sup>, alla quale apparteneva la Terra della Nonna<sup>23</sup> dove eravamo vissuti un tempo, quando i Wasichu assassinarono Cavallo Pazzo<sup>24</sup>.

Arrivò allo spettacolo in un grosso carro lucente<sup>25</sup>, e c'erano soldati da un lato e dall'altro; e molti altri carri lucenti vennero con lei. Quel giorno l'altra gente non poteva venire a vedere lo spettacolo: soltanto la Nonna Inghilterra e alcune persone che erano venute con lei.

A volte dovevamo sparare con i fucili, durante lo spettacolo, ma quella volta

<sup>20</sup> Alce Nero riteneva che la terra, divisa nei quattro quadranti di ovest, sud, est, nord, fosse tutta circondata dalle acque.

<sup>21</sup> Nella sua ingenuità, Alce Nero crede che il titolo 'Maestà' sia un nome proprio e non già l'attributo della regina, personaggio che gli era sconosciuto.

<sup>22</sup> La regina Vittoria (1819-37-1901).

<sup>23</sup> "Terra della Nonna" chiama Alce Nero l'America settentrionale.

<sup>24</sup> Cavallo Pazzo (ca. 1840), cugino di Alce Nero. Non volle mai rassegnarsi a trattare con gli statunitensi. Attacò il ten.-col. George Armstrong Custer (1839-76) e lo vinse nella battaglia del Little Bighorne (25-26 giugno 1876). Consegnatosi successivamente, fu ucciso il 5 settembre 1877.

<sup>25</sup> La carrozza reale.

non sparammo. Ballammo e cantammo, e io fui uno dei danzatori scelti per ballare davanti alla Nonna, perché ero giovane allora e agile e sapevo ballare in molti modi. Noi eravamo proprio davanti alla Nonna Inghilterra. Era piccola ma grassa, e ci piacque, perché fu buona con noi. Quando finimmo di ballare, ci parlò. Ci disse qualcosa come questo:

Ho sessantasette anni. In tutto il mondo ho visto ogni specie di gente; ma oggi ho visto la più bella gente che conosco. Se voi apparteneste a me, non permetterei che vi portassero in giro in uno spettacolo come questo.

Ci disse altre cose gentili, e poi disse che dovevamo andare a farle visita, perché lei era venuta a farci visita. Ci diede la mano a tutti. La sua mano era molto piccola e morbida. Noi facemmo un grande grido di saluto per lei, e poi vennero i carri lucenti e lei salì su uno dei carri e se andarono tutti.

Mezza luna dopo, all'incirca, andammo a trovare la Nonna. Ci misero in alcuni di quei carri lucenti e ci portarono in un luogo molto bello dove c'era una casa molto grossa con torri ripide e puntute. C'erano molte file di sedie che salivano verso l'alto in un cerchio, e queste sedie erano piene di Wasichu che facevano rumori con i piedi e gridavano: "Giubileo! Giubileo! Giubileo!"<sup>26</sup>. Non ho mai saputo che cosa significasse.

Ci misero tutti insieme in un certo posto, sulle sedie in fondo. Prima apparve un bel carro nero con due cavalli neri, che fece il giro di questo luogo da spettacoli. Sentii dire che il nipote della Nonna, un bambino, era su quel carro. Poi apparve un bel carro nero con quattro cavalli grigi. Due uomini erano montati sui due cavalli di destra, e un altro uomo camminava, reggendo la briglia del primo dei due cavalli di sinistra. Sentii dire che alcuni parenti della Nonna stavano in questo carro. Poi seguivano otto cavalli rovani<sup>27</sup>, in quattro file di due, e dietro un carro nero lucente. Su ciascuno dei cavalli di destra era montato un uomo, e un altro uomo camminava reggendo la briglia del primo cavallo di sinistra. C'erano soldati con baionette puntate tutt'intorno a questo carro. Ora tutta la gente sulle sedie urlava e schiamazzava: "Giubileo!" e "Victoria!". Poi vedemmo di nuovo la Nonna Inghilterra. Era seduta in fondo al carro e due donne erano sedute davanti, di faccia a lei. Il suo vestito era tutto lucente e il suo cappello era tutto lucente e il suo carro era tutto lucente e anche i cavalli. Sembrava un fuoco che arrivava.

Dopo sentii dire che c'era del metallo giallo, e anche di quello bianco<sup>28</sup>, dappertutto, sui cavalli e sul carro.

Quando arrivò dove eravamo noi, il carro si fermò e lei si alzò in piedi. Allora tutta quella gente si alzò in piedi e urlò e si inchinò davanti a lei; ma lei si inchinò davanti a noi. Noi levammo un grande grido e le nostre donne fecero il tremolo<sup>29</sup>. In quella folla la gente era così agitata che sentii dire che alcuni si sentirono male e caddero sugli altri. Poi quando si fece il silenzio, cantammo un canto alla Nonna.

<sup>26</sup> In tal senso, il termine designa la celebrazione del cinquantenario della ascesa di un sovrano al trono.

<sup>27</sup> Cavalli con mantello bianco picchiettato di peli marroni.

<sup>28</sup> Argento.

<sup>29</sup> Canto, che le donne pellerossa intonavano a significare la gioia per qualche evento felice.

Quelli furono giorni molto felici. Ci piaceva la Nonna Inghilterra, perché potevamo vedere che era una donna eccellente, ed era buona con noi. Forse se fosse stata la nostra Nonna, sarebbe stato meglio per il nostro popolo.

## Aliena

**THOMAS SANKARA, VENTICINQUE ANNI DOPO**

Tre mesi prima di essere ucciso – il 15 ottobre dell’87, nel corso del *golpe* che avrebbe portato al potere l’accanito liberista, tuttora in carica: Blaise Compaoré – Thomas Isidore Noël Sankara (n. 1949), primo Presidente del Burkina Faso, pronunciò al vertice di Addis Abeba parole talmente attuali da richiamare all’attenzione le coscienze popolari del Terzo Millennio. Venticinque anni fa, il Paese che egli aveva ribattezzato “patria degli uomini integri” nella lingua dell’etnia Mossi – ovvero l’ex Alto Volta – stava annegando nel mare del debito estero, tenuto al cappio da onnipresenti speculatori finanziari:

Noi pensiamo che il debito si analizzi prima di tutto dalla sua origine. Le origini del debito risalgono alle origini del colonialismo: quelli che ci hanno prestato denaro sono gli stessi che ci hanno colonizzato, gli stessi che gestivano i nostri Stati e le nostre economie sono i colonizzatori che indebitavano l’Africa con i finanziatori internazionali – che erano loro fratelli e cugini. Noi non c’entravamo nulla con questo debito, quindi non possiamo pagarlo. Il debito è ancora il neocolonialismo, con i colonizzatori trasformati in assistenti tecnici – anzi, dovremmo dire in ‘assassini tecnici’. [...] Ci siamo indebitati per 50-60 anni e oltre, ovvero siamo stati portati a compromettere i nostri popoli per più di mezzo secolo.

Il debito, nella sua forma attuale, controllata e dominata dall’imperialismo, è una conquista dell’Africa sapientemente organizzata, in modo che la sua crescita e il suo sviluppo obbediscano a delle norme che ci sono completamente estranee. In modo che ciascuno di noi diventi schiavo finanziario, ovvero schiavo *tout court* di quelli che hanno avuto l’opportunità, l’intelligenza, la furbizia di investire da noi con l’obbligo di rimborso<sup>1</sup>.

Simbolica la data prescelta per cambiare l’avvilente nome coloniale in Burkina Faso: il 4 agosto 1984, ossia nell’anniversario della rivoluzione democratica e popolare condotta dal giovane Capitano Sankara – che un anno prima aveva estromesso Jean-Baptiste Ouedraogo, figura di rilievo dell’*Union démocratique voltaïque* (UDV). La bandiera ‘tedesca’<sup>2</sup> e l’inno furono anch’essi aggiornati, decolonizzando così ogni simbolo patriottico.

<sup>1</sup> THOMAS SANKARA, *Discorso sul debito al summit dell’Organizzazione dell’Unità Africana*, Addis Abeba, 29 luglio 1987. Cfr.: a) <http://www.youtube.com/watch?v=ZdyOCw4suXk&feature=related>; b) [http://www.youtube.com/watch?v=IycG-6xw6Ks&feature=player\\_embedded](http://www.youtube.com/watch?v=IycG-6xw6Ks&feature=player_embedded)

<sup>2</sup> La bandiera precedente – tre bande orizzontali nera, bianca e rossa (dall’alto in basso) – rappresentava i tre principali fiumi del Paese – Volta Nero, Bianco e Rosso; era stata adottata il 9 dicembre 1959. Per curiosità, a parte le proporzioni (2:3), va detto che era simile a quella del II Reich (3:5) (1871-1918).

Ottenuta l'indipendenza dalla Francia il 5 agosto 1960 – l'occupazione del territorio risale al finire dell'Ottocento – l'instabilità politica nella neo-repubblica, per effetto di assidue lotte tribali interne, si traduceva in una serie di colpi di Stato iniziati nel 1966 e proseguiti nel 1980. Nel novembre 1982 il regime del colonnello Saye Zerbo era stato rovesciato per mano del 'Che Guevara africano', il quale aveva posto alla guida della nazione il moderato Ouedraogo e assunto la carica di primo ministro. Tuttavia, dopo aver invitato e ricevuto Gheddafi in Alto Volta all'insaputa del presidente, il 17 maggio '83 Sankara fu repentinamente tratto in arresto: Ouedraogo decretò lo scioglimento del *Conseil provisoire de salut du peuple* (CPSP) – l'organo supremo dall'82 – formando un nuovo governo composto quasi esclusivamente da civili.

L'ammutinamento dei paracadutisti di stanza a Pô, 150 km a sud della capitale (limitrofa al confine meridionale con il Ghana), fu utile a ribaltare la situazione. Alla radio di Ouagadougou, Sankara annunciò la nascita di un *Conseil national de la Révolution* (CNR) ispirato da principi di giustizia sociale: il nuovo direttivo avrebbe restituito voce al popolo e impresso una svolta politica in senso nazionalista, nonché progressista. Le accuse lanciate dal Capitano dell'esercito voltaico contro il neocolonialismo e la dominazione straniera riecheggiavano l'abituale linguaggio di Mu'ammarr Gheddafi...

Il programma rivoluzionario di Sankara, sulla scia del Ghana di Kwame Nkrumah e della Cuba di Fidel Castro, gli conferì immensa popolarità personale. Apprezzato per la grande rettitudine e schiettezza, agli occhi dei burkinabè – e non soltanto – quest'uomo era la personificazione dell'ideale di orgoglio Nero. Piuttosto che trincerarsi negli attici di lussuosi hotel, egli viveva con umiltà al fianco della gente, in un modesto alloggio della capitale. Nel mentre, i suoi omologhi – ad esempio Félix Houphouët-Boigny, a capo della Costa d'Avorio dal '60 al '93 – si trastullavano con sfizi da divi hollywoodiani. I beni materiali in possesso del Capitano erano invece limitati a una vecchia *Renault 5*, molti libri, due chitarre, alcune bici e una motocicletta. "Rifiutare lo stato di sopravvivenza, allentare le pressioni, democratizzare la nostra società, aprire gli animi ad un universo di responsabilità collettiva per osare inventare il futuro" erano gli audaci obiettivi dichiarati dal neo-presidente<sup>3</sup>.

La drammatica situazione in cui versava il Burkina Faso, Stato dell'Africa occidentale tuttora tra i più poveri al mondo, fu ulteriormente aggravata dalle avverse condizioni climatiche: nel primo trimestre del 1984 gli agricoltori erano in ginocchio a causa della siccità. E i Tuareg – nomadi berberi del Sahara dislocati anche in Algeria, Ciad, Libia, Mali e Niger – avevano perduto migliaia di zebù, in parte rubati e in parte uccisi dalla disidratazione. Nel Sahel – zona ecoclimatica e biogeografica africana, lambente all'estremo nord il Paese e ove si usa praticare l'allevamento – il panorama era ridotto a una steppa disseccata sotto il sole ardente, spazzata dal polveroso Harmattan. Per non morire di fame, donne scheletriche

<sup>3</sup> SANKARA, *Discours de Sankara à l'ONU le 4 octobre 1984 (texte intégral)*. *Discours de Thomas Sankara devant l'Assemblée Générale des Nations Unies. La Liberté se conquiert*, in: <http://thomassankara.net/spip.php?article285&lang=fr>

bollivano acqua salmastra con ninfee – da servire come indigesta zuppa alle proprie famiglie. All'epoca, il deficit alimentare complessivo ammontava a 200mila tonnellate di cereali.

I burkinabè avevano un'aspettativa di vita media di soli quarant'anni, con un tasso di mortalità infantile di circa 180 bambini su mille. Analfabetismo pressoché totale – la scolarizzazione si attestava appena al 16% – e un PIL pro-capite di pochi spiccioli si univano al triste quadro generico.

Ci dicono di rimborsare il debito: non è un problema morale. Rimborsare o non rimborsare non è un problema d'onore. [...]. Il debito non può essere rimborsato, prima di tutto perché se non paghiamo, i nostri finanziatori non moriranno: siamo pur certi. Invece, se paghiamo, noi moriremo: siamo ugualmente sicuri. Quelli che ci hanno condotti all'indebitamento hanno giocato come al casinò: finché guadagnavano non c'era nessun dibattito. Ora che perdono al gioco, esigono il rimborso. E si parla di crisi. No, Signor presidente: hanno giocato, hanno perduto. È la regola del gioco. E la vita continua.

disse il *Président du Faso* nella torrida estate dell'87, al summit dell'Organizzazione dell'Unità africana, in Etiopia. Lo sviluppo dell'economia prevalentemente rurale del Burkina Faso – il 90% della forza lavoro impiegata nell'agricoltura produceva circa la metà del PIL – era ostacolato dal proliferare di imprese multinazionali, a discapito delle attività artigianali.

Le società di birrerie dell'Alto Volta (*Bravolta*) e degli oli e saponi (*Société Nouvelle Huilerie et Savonnerie CITEC SA*), presenti nel territorio sin dal periodo coloniale, entrarono in piena attività soltanto dopo l'indipendenza del 5 agosto 1960: tali produzioni ebbero la pretesa di competere con i prodotti tradizionali del luogo, beneficiando di importanti sgravi fiscali e privilegi finanziari. Il capitale di entrambe le imprese era controllato all'80% da filiali francesi, con una piccola partecipazione voltaica<sup>4</sup>.

Birra di malto industriale, come la *Heineken*, contro la tipica birra di sorgo (o dolo) coltivato dai contadini del luogo. Sapone al burro di karité fatto in casa – unica fonte di reddito per molte donne – contro i prodotti chimici della *CITEC*. In proposito, Sankara sosteneva:

Facciamo in modo che il mercato africano sia il mercato degli africani: produrre in Africa, trasformare in Africa, consumare in Africa. Produciamo quello di cui abbiamo bisogno e consumiamo quello che produciamo, invece di importarlo. [...]. La mia delegazione ed io stesso siamo vestiti dai nostri tessitori, dai nostri contadini: non c'è un solo filo che provenga dall'Europa o dall'America. Non faccio una sfilata di moda, ma vorrei semplicemente dire che dobbiamo accettare di vivere africano. È il solo modo di vivere liberi e degni<sup>5</sup>.

Nonostante il processo rivoluzionario fosse ostacolato da gravi difficoltà og-

<sup>4</sup> Cfr.: BONAVENTURE TRAORÉ, *Canette de bière ou calebasse de dolo*, "Le Monde Diplomatique", Marzo 1984, p. 10.

<sup>5</sup> SANKARA, *Discorso sul debito...*, cit.

gettive – l'amministrazione ereditava dal passato: circa 30mila funzionari pubblici che assorbivano il 70% del bilancio statale e soltanto il 20% delle importazioni era coperto dai beni esportati – la presa di potere del Capitano aveva infuso immensa speranza nella popolazione. Il programma di unità nazionale trans-etnica, l'instaurazione di una società fondata sulla giustizia, l'indipendenza alimentare e una politica estera imperniata sulla solidarietà ai popoli incontravano il favore dei più. D'altro canto, i regimi conservatori dell'Africa occidentale tentarono di isolare la Repubblica del Burkina Faso e – nell'ambito della comunità internazionale – il Paese incontrò l'ostilità degli Stati Uniti d'America<sup>6</sup>, oltre alla forte diffidenza della Francia. Eppure, l'esperienza voltaica – pluralista, democratica e nazionalista – era condotta da un gruppo dirigente che, con molta buona volontà, concentrava i propri sforzi per risollevare un popolo da lungo tempo umiliato da disoccupazione, miseria e fame endemica.

Vorrei che la nostra conferenza adottasse la necessità di dire chiaramente che noi non possiamo pagare il debito, non in uno spirito bellicoso, bellico. Questo per evitare che ci facciamo assassinare individualmente. Se il Burkina Faso da solo rifiuta di pagare il debito, non sarò qui alla prossima conferenza!<sup>7</sup>

Thomas Sankara visse, libero e degno, fino al quinto *golpe* – il più traumatico – nella storia della sua terra. Restano numerosi lati oscuri circa gli eventi che hanno portato all'assassinio: il capitano Blaise Compaoré, in favore del quale si presuppone sia stato organizzato il colpo di mano, aveva espresso svariate dichiarazioni contraddittorie in merito.

Apparve sconvolto dalla perdita del suo migliore amico, ma allo stesso tempo era anche il medesimo capo indiscusso della fazione opposta al *Président du Faso*. Compaoré – divenuto ottimo alleato di Parigi nella regione – era consapevole che la paralisi di governo causata dalla sfida al vertice non avrebbe potuto seguitare all'infinito. E sbarazzarsi di Sankara, senza dubbio avrebbe significato ucciderlo. La domanda ancora aperta è: chi ha ordinato la sua morte?

Il nuovo regime fu accolto con freddezza da vari Paesi africani, visti l'entusiasmo e il sostegno guadagnati dal defunto Capitano. Oltre a ciò, a causa dell'indegna sepoltura riservata al suo 'migliore amico' – in una tomba senza nome, divenuta meta di pellegrinaggio – un acuto sentimento di ostilità popolare s'indirizzò alla pragmatica figura di Compaoré. In breve tempo, le annunciate 'rettifiche' al programma sankarista – giudicato troppo autocratico, impulsivo e utopico dai *veri amici* del neo-presidente – si tramutarono in opera di revisionismo pressoché assoluto. Obiettivo: cancellare Sankara dalla memoria della gente.

Da venticinque anni, il Burkina Faso non ha conosciuto altro capo di Stato: Blaise Compaoré è stabilmente in quinta posizione nella *classifica* dei 'presidenti eterni', preceduto soltanto dai colleghi di Guinea Equatoriale (Téodoro Obiang Nguema Mbasogo, 33 [3 agosto 1979]); Angola (José Eduardo dos Santos: 33

<sup>6</sup> Cfr.: JEAN ZIEGLER, *Beaucoup d'incertitudes...*, "Le Monde Diplomatique", Marzo 1984, p. 11.

<sup>7</sup> SANKARA, *Discorso sul debito...*, cit.



anni [10 settembre 1979]); Rep. del Congo (Denis Sassou-Nguesso, 28), Uganda (Yoweri Kaguta Museveni, 26) – precede di due mesi e sedici giorni Robert Gabriel Mugabe (Zimbabwe, eletto presidente il 31 dicembre 1987).

Abbandonati i propositi d'indipendenza alimentare, nonché i principi marxisti del suo predecessore, Compaoré camperà altri cent'anni con l'elisir di lunga vita (per lui) fatto di privatizzazioni e liberalizzazione dell'economia – e offerto dal Fondo monetario internazionale. Tuttavia, in seguito alle elezioni del 23 novembre 2010, nella Repubblica parlamentare si sono registrati nuovi disordini. La quarta vittoria consecutiva del *leader* del *Congrès pour la démocratie et le progrès* (CDP) non è stata riconosciuta dall'opposizione – che aveva denunciato gravi irregolarità e suscitato contestazioni fra gli studenti di Koudougou, il capoluogo della provincia centro-occidentale di Bouлькиemdé. A causa della morte, avvenuta in un commissariato di polizia, del giovane studente Justin Zongo, la sede del Governatorato regionale era stata data alle fiamme, assieme a diversi veicoli di proprietà degli enti locali. Le manifestazioni si erano rapidamente estese alle città di Ouagadougou, Poa, Kindi, Ouahigouya e Koupéla, coinvolgendo altri strati della società civile. Il 27 aprile *ipso anno*, l'abitazione del sindaco Seydou Zagré – membro del CDP – era incendiata dai commercianti di Koudougou, costretti a chiudere la propria attività da un decreto comunale sul mancato pagamento delle tasse. A Bobo-Dioulasso, nel sud-ovest del Paese, erano stati i coltivatori di cotone a protestare, seguiti dalla magistratura e dai sindacati in sciopero.

Perfino la privilegiata Guardia presidenziale (*Régiment de sécurité présidentielle*), ovvero l'*élite* militare burkinabè, era insorta nella capitale: devastate le residenze del ministro della Difesa, del sindaco e del capo di Stato Maggiore, nonché il Tribunale. L'insurrezione delle milizie era stata arginata corrispondendo gli stipendi arretrati e le mancate indennità di alloggio che erano alla base della rivolta. Il governo, comunque, nello stesso mese aveva fatto ricorso all'imposizione del coprifuoco a Ouagadougou per placare l'ondata di saccheggi – i cui artefici erano i soldati appartenenti ai presidi della capitale – e ritorsioni contro gli edifici pubblici. A Pò, le sommosse del 15 maggio 2010 avevano causato decine di vittime: risolutivo l'intervento della 'riordinata' RSP nel raffreddare gli animi. Blaise Compaoré, in risposta a tali scontri e manifestazioni, aveva optato per un nuovo esecutivo – guidato da Luc-Adolphe Tiao (n. 1954) invece dell'ex *premier* Tertius Zongo (n. 1957) – e l'avvicendamento ai vertici militari del gen. Nabéré Honoré Traoré, capo di Stato Maggiore al posto del contestato Dominique Dienderé. Nonostante queste iniziative, la richiesta di una revisione all'Art. 37<sup>8</sup> della Costituzione avanzata dal CDP – e invisa all'opinione pubblica, oltreché all'opposizione – non era stata ritirata.

In tal senso, il presidente eletto con l'80,2% delle preferenze si è dimostrato intenzionato a rinnovare la propria candidatura anche nel 2015: in altre parole, *ad vitam æternam*. Il clima che si respira oggi in Burkina Faso è molto lontano

<sup>8</sup> “Article 37 (Loi N° 003-2000/AN du 11 avril 2000). Le Président du Faso est élu pour cinq ans au suffrage universel direct, égal et secret. Il est rééligible une fois”; in: <http://presidence.bf/page.php?sid=9>

dai tempi dei *Comités de défense de la révolution* (CDR), cellule basilari del potere democratico popolare create nel 1983.

Un suggestivo *reportage*<sup>9</sup> di Claudio Moffa, ci riporta all'estate del 1984, fra la gente comune dell'ex Alto Volta. Scopo del viaggio in un Paese del Sahel, indagare nelle pieghe della vita quotidiana dei burkinabè – alla ricerca di sostanziali e concrete trasformazioni, un anno dopo il *golpe* che rovesciò Jean-Baptiste Ouedraogo. Rivoluzionari o non rivoluzionari? Ecco il dilemma amletico che scrosciava come un tuono nelle menti più vivaci. Non ci è dato sapere se, al risveglio, il Mogho Naba – imperatore della bellicosa etnia di cavalieri Mossi, spodestato dalla colonizzazione francese – si ponesse un simile interrogativo; eppure, la sua regale *routine* quotidiana era mutata.

Oggi il Mogho Naba conta come un cittadino qualsiasi ma conserva ancora una corte che lo venera come fosse un dio e che si sottopone docile, ogni mattina, alla cerimonia della falsa partenza. “Non te ne andare”, implorano i fedelissimi mentre il Mogho Naba, grasso come un porcellone, si accinge a salire su un cavallo. “Resta con noi, abbiamo bisogno di te”.

Altra cerimonia quotidiana è quella del *Wend’pous yan*, Dio si mostra. Il Mogho Naba appare ai sudditi tutto vestito di rosso perché il rosso è il colore del dio sole: tradizione vuole che l'imperatore dei Mossi irradi luce come il più potente degli astri celesti. D'ora in avanti, di irradiare luce ne avrà un gran bisogno. La *Voltelec*, di punto in bianco, gli ha tolto la corrente dal palazzo.

Il Mogho Naba si attacca al telefono e protesta. “Lei deve un milione di franchi all'azienda”, replica il funzionario. “Ma io sono l'imperatore”. Non è sufficiente: *Voltelec* e Mogho Naba separano definitivamente i loro destini. La prima, come recita uno striscione appeso all'ingresso dell'azienda, vuole “restituire al popolo ciò che è del popolo” e si comporta di conseguenza. Il secondo organizza una colletta tra i suoi accoliti e si compera un impianto elettrogeno<sup>10</sup>.

Alla *Maison du Peuple*, il palazzo della capitale chiamato *Maison des Partis* prima della rivoluzione, le sale erano gremite. Là, i tribunali popolari – ora soppiantati dai tribunali civili – celebravano esemplari processi per corruzione.

Ex funzionari di Stato, ex ministri, ex presidenti vengono passati al setaccio. Si indaga sulle loro ricchezze fino al centesimo. Le condanne sono in genere abbastanza lievi, un paio d'anni di galera al massimo, ma l'impressione nel Paese è enorme. Questi processi hanno un indice di gradimento paragonabile a quello delle partite di calcio. La gente, anche quella dei più sperduti villaggi, li segue minuto per minuto alla radio. “Hanno una funzione altamente educativa”, mi spiega il presidente Sankara. “Bisogna che tutti capiscano che d'ora in avanti la lotta alla corruzione e ai ladri sarà implacabile”.

Thomas Sankara si distingueva per l'originalità anche in campo diplomatico. Piuttosto di ricevere gli ambasciatori della Mauritania e del Canada nella consuetudine di Ouagadougou, simili cerimonie si erano svolte nella provincia nord-oc-

<sup>9</sup> CLAUDIO MOFFA, *Tante piccole rivoluzioni*, “pM” [Panorama mese], Anno III, N. 24, Agosto 1984, pp. 112-117.

<sup>10</sup> Ivi, p. 114.

cidentale di Mouhoun – in aperta campagna. “L’Alto Volta è tutto il Paese, campagne comprese. Basta con la diplomazia di stampo borghese. Da oggi i nuovi ambasciatori si faranno riconoscere davanti alla gente dei centri rurali”<sup>11</sup>, sosteneva il *Président du Faso*. Aria di rivoluzione era penetrata nell’immaginario collettivo delle donne.

All’inizio della sua carriera, Fatou non si occupava di politica, il padre le aveva insegnato che la politica è una cosa sporca. Ma da quando è arrivato Sankara, Fatou ha cambiato idea. Oggi, a ventitré anni, è la responsabile del settore femminile dei Comitati. Vestita alla militare, gira per le campagne con ministri e alti dirigenti. Alle contadine tiene discorsi di fuoco, le invita a ribellarsi alla tradizione che le vuole macchine fabbricafigli, le spinge a rifiutare il matrimonio forzato. I vecchi capi villaggio l’ascoltano inorriditi.

Senza dubbio, i repentini cambiamenti sociali avevano scontentato piccoli e grandi speculatori, dai commercianti disonesti ai più notevoli faccendieri. E i funzionari statali non al passo coi tempi erano stati dimessi. Dissapori con il Comitato rivoluzionario si erano verificati nel dipartimento centrale di Nanoro, ove il sottoprefetto Gaoussu Ouedraogo si mostrò più fedele ai principi progressisti di alcuni membri del vicino CDR.

I rivoluzionari si erano messi a lavorare per un reuccio locale, il Naba Saga, e invece di stimolare il cambiamento si adoperavano per scatenare una guerra tribale contro il clan avversario del Naba Wogbo. Una storia vecchia, cominciata ai tempi della colonizzazione francese. Gaoussu Ouedraogo si è opposto decisamente.

Per tutta risposta, la solita stampa disinformata lo ha bollato come reazionario, accusa tra le più infamanti. Il sottoprefetto non si è fatto pregare: ha preso subito carta e penna e ha mandato ai giornali una risposta di fuoco. “Da quando in qua feudalità e rivoluzione vanno d’accordo? I compagni giornalisti farebbero meglio a studiare le leggi del materialismo storico”.

Il superamento dei contrasti intertribali era un punto cardinale dello storico tentativo burkinabè di emancipazione dall’imperialismo. La discordia dei popoli avvantaggia coloro che bramano dominarli: Sankara ne era consapevole e si prodigava, non soltanto ideologicamente, in tal senso. Vi erano stati alcuni sviluppi concreti, come ad esempio la pace raggiunta nell’84 – dopo quattro anni di accesi contrasti – tra i villaggi di Béguédo e Niaogho, nel sud del Paese.

Più in generale, si tratta di un processo laborioso e articolato. Basti pensare che in Burkina si contano circa 63 gruppi etnici: il più rilevante è quello dei Mossi (48,6%), dislocati nei centri più densamente abitati, a cui si aggiungono Bobo e Lobi nella fascia occidentale, Peul e Tuareg a nord, più i Gourma ad oriente. Altre etnie presenti sono i Fulbe (7,8%), i Gourmantché (7%) e i Gourounsi (6%).

A dispetto della temporalità, come è noto, spetta alla progenie il compito di far rivivere e progredire opere e idee intessute dal padre. È questa la sfida del Terzo millennio per tutti gli “uomini integri”.

<sup>11</sup> Ibidem.

THE PAN-AFRICAN SOLIDARITY NETWORK (UOFT) PRESENTS

# REMEMBERING THOMAS SANKARA

FILM SCREENING AND DISCUSSION  
COMMEMORATING THE 25TH ANNIVERSARY OF THE MARTYRDOM OF BURKINA FASO'S REVOLUTIONARY LEADER  
(FREE EVENT, DONATIONS ACCEPTED)

FILM  
THUY-TIÊN HỒ'S

## BURKINA FASO: A REVOLUTION RECTIFIED

DISCUSSION TO FOLLOW

**WHEN:**  
SATURDAY,  
OCT 13, 2012  
7PM

**WHERE:**  
ROOM 5-170, OISE  
252 BLOOR ST. W., TORONTO  
(NEXT TO ST. GEORGE SUBWAY STATION)

**SPEAKERS:**  
OMME-SALMA RAHEMTULLAH, GRILA  
STEVE DA SILVA, ILPS  
REPRESENTATIVE FROM NPAS

**ORGANIZED BY:**  
NETWORK FOR PAN-AFRIKAN  
SOLIDARITY (NPAS)  
PAN-AFRICAN SOLIDARITY NETWORK (UOFT)  
GROUP FOR RESEARCH AND INITIATIVES  
FOR THE LIBERATION OF AFRICA (GRILA)  
INTERNATIONAL LEAGUE OF  
PEOPLE'S STRUGGLES (ILPS) - CANADA

